

# UNA COSCIENZA CRITICA

**G**li anni passano. L'attività di Agostino si intensifica sempre più. Insieme alla fama crescono anche le discussioni attorno ai suoi numerosi scritti. E il cammino alla ricerca della conoscenza di sé e di Dio sta raggiungendo il culmine.

Appena battezzato aveva infatti individuato nel Discorso della Montagna la sintesi del cristianesimo, pensando che fosse possibile realizzarlo per intero nel rapporto personale con Cristo, nei Sacramenti, nella comunione con gli amici. Poi era stato "costretto" a mettersi al servizio del Corpo di Cristo nella comunità. Ora, nell'ultima parte della sua vita, capisce che tutto, anche il ministero e l'attività teologica e letteraria, non è che un cammino continuo di conversione, poiché l'ideale perfetto del cristiano è Cristo stesso:

**“Ho compreso che uno solo è veramente perfetto e che le parole del discorso della montagna sono totalmente realizzate in uno solo: in Gesù Cristo stesso. Tutta la Chiesa invece – tutti noi, inclusi gli apostoli – dobbiamo pregare ogni giorno: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”**

Le Ritrattazioni I, 19, 1-3

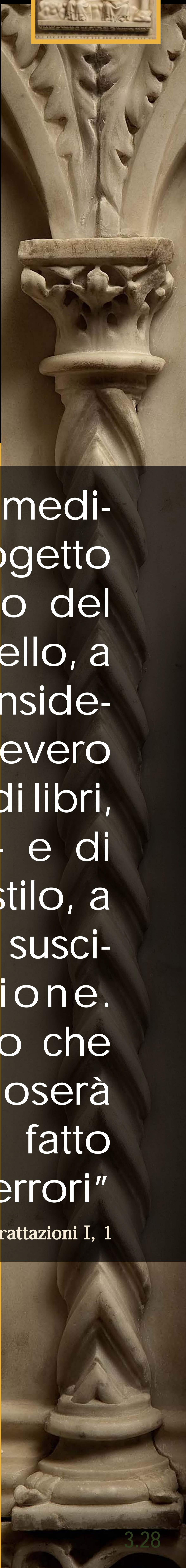
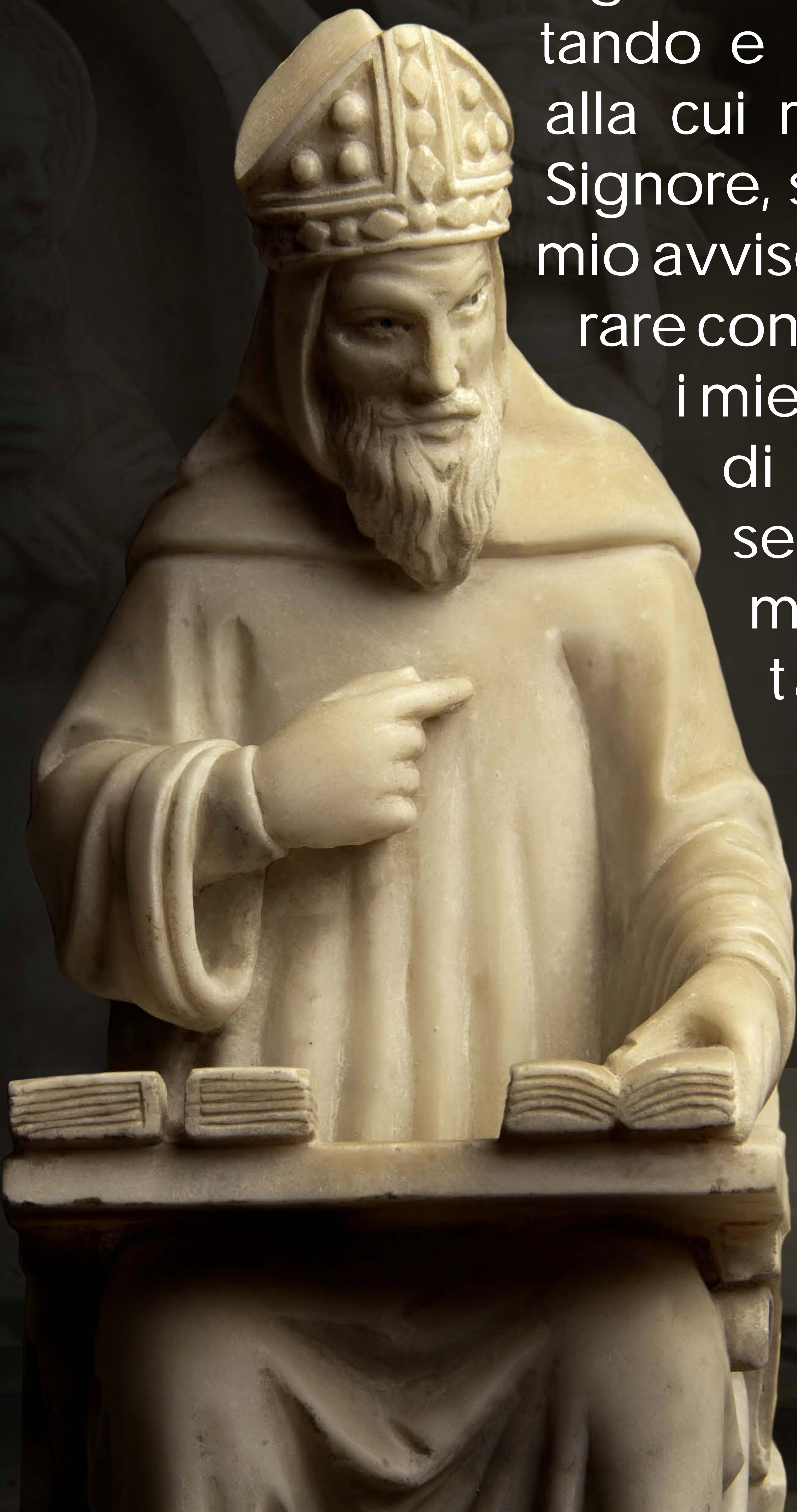
**A**gostino, da grande intellettuale, comprende che questo sguardo di misericordia deve penetrare, innanzitutto, in quello che ha di più caro: le sue opere. Per questo negli ultimi anni di vita sottopone a un lucido esame critico la sua sterminata produzione letteraria e teologica. Hanno così origine le *Retractationes* ("Revisioni"), un unicum nella letteratura mondiale:

**“È già da molto tempo che vado meditando e predisponendo un progetto alla cui realizzazione, con l'aiuto del Signore, sto ponendo mano, quello, a mio avviso indilazionabile, di riconsiderare con lo spirito di un giudice severo i miei modesti scritti - si tratti di libri, di lettere o di sermoni - e di segnalare in essi con lo stilo, a mò di un censore, ciò che suscita la mia riprovazione. Nessuno certo, a meno che sia uno sprovveduto, oserà disapprovarmi per il fatto che disapprovo i miei errori”**

Le Ritrattazioni I, 1

**A**gostino non è dominato da un'ultima volontà di scrupolosa coerenza, bensì dalla convinzione che non è l'uomo a raggiungere la perfezione, ma è il Signore a compierla in lui, attraverso la Sua misericordia. L'atteggiamento di Agostino non è di autocommiserazione (che sarebbe un'ultima forma di resistenza a Dio); egli afferma invece il "bisogno di quella conversione permanente, che si alimenta all'umiltà di saperci peccatori in cammino, finché il Signore ci dia la mano definitivamente e ci introduca nella vita eterna" (Benedetto XVI).

Agostino, alla fine del suo percorso umano, vede che il proprio desiderio originario si è compiuto: la conoscenza dell'io e di Dio si sono realizzate nell'amore. L'amore di sé come umiltà; e l'amore di Dio come misericordia.



# L'ULTIMA CONOSCENZA: UMILTÀ

**A**gostino è giunto alla fine. Ma anche questa esperienza lo introduce ad una conoscenza di sé nuova e più profonda. Anzi, l'ultimo atto della vita terrena – la morte – che sembra chiudere tutto, diventa per lui l'estrema modalità per fare esperienza di ciò che gli sta a cuore.

Egli è finalmente libero di fare ciò che più desidera: stare davanti a Dio e dedicarsi con più intensità alla preghiera. Infatti egli era solito affermare che nessuno, vescovo, religioso o laico, per quanto irreprensibile possa sembrare la sua condotta, può affrontare la morte senza un'adeguata penitenza. Per questo egli si fa scrivere sulle pareti della stanza i salmi penitenziali, che tante volte aveva cantato con il popolo nella chiesa, per poterli recitare anche rimanendo steso sul letto. Si autosospende dalla comunione eucaristica in segno di penitenza per prepararsi adeguatamente all'incontro definitivo:

**“Per non essere disturbato da nessuno nel suo raccoglimento, circa dieci giorni prima d'uscire dal corpo pregò noi presenti di non lasciar entrare nessuno nella sua camera fuori delle ore in cui i medici venivano a visitarlo o quando gli si portavano i pasti. Il suo volere fu adempiuto esattamente e in tutto quel tempo egli attendeva all'orazione ”**

Possidio, Vita di Agostino 29, 3

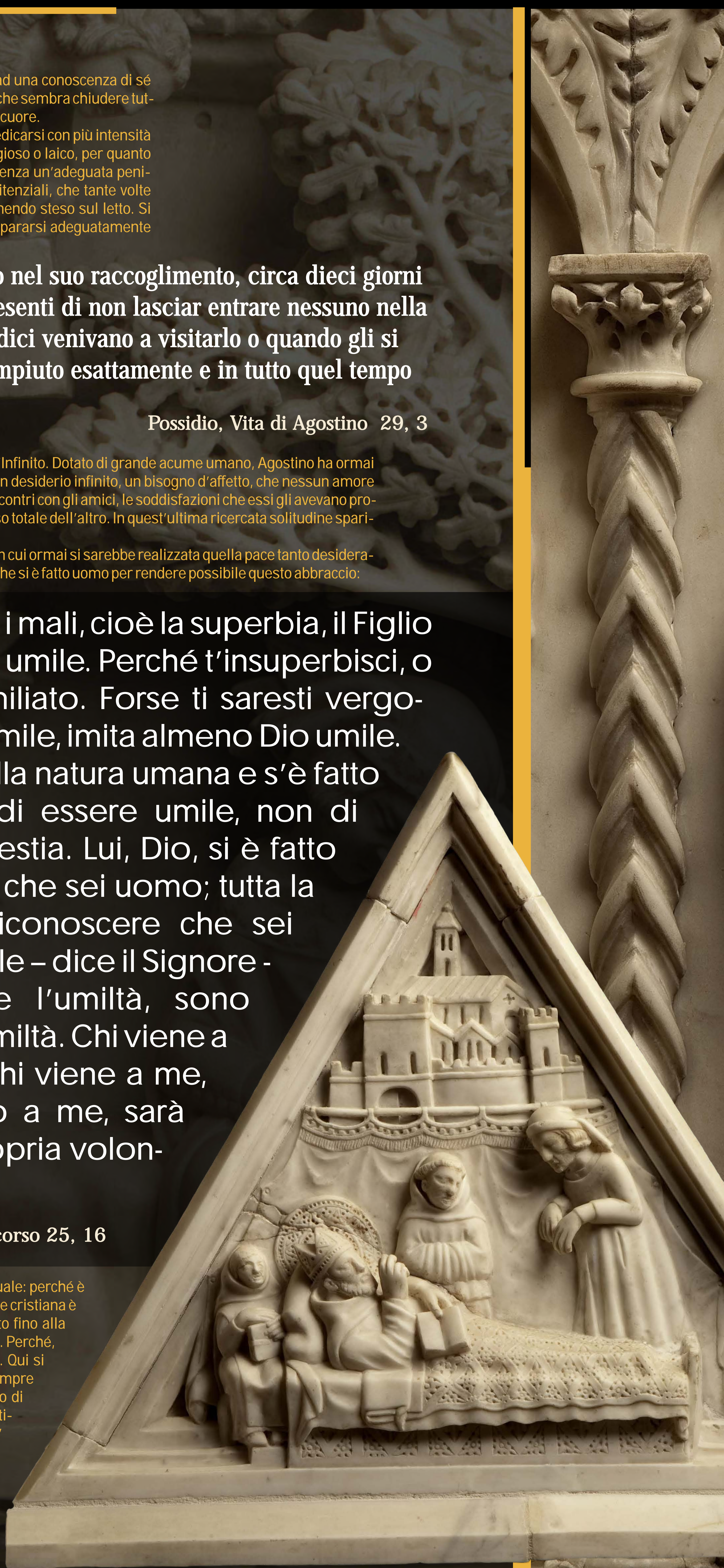
**A**gostino raggiunge l'apice della conoscenza di sé: un nulla voluto dall'Infinito. Dotato di grande acume umano, Agostino ha ormai imparato a conoscere le possibilità, ma anche i limiti del suo cuore: un desiderio infinito, un bisogno d'affetto, che nessun amore terrestre aveva mai potuto appagare. Per quanto gioiosi siano stati i suoi incontri con gli amici, le soddisfazioni che essi gli avevano procurato erano sempre state relative. Mai esse avevano permesso il possesso totale dell'altro. In quest'ultima ricercata solitudine spari-  
va la definitiva traccia di distanza.

Agostino giace, solo, nella sua stanza. E non pensa ad altro che all'istante in cui ormai si sarebbe realizzata quella pace tanto desiderata in tutta la vita. Ovvero, l'immedesimazione con il suo Maestro di umiltà, che si è fatto uomo per rendere possibile questo abbraccio:

**“ Per guarire la causa di tutti i mali, cioè la superbia, il Figlio di Dio è disceso e si è fatto umile. Perché t'insuperbisci, o uomo? Dio per te si è umiliato. Forse ti saresti vergognato d'imitare un uomo umile, imita almeno Dio umile. E' venuto il Figlio di Dio nella natura umana e s'è fatto umile. A te si comanda di essere umile, non di diventare da uomo una bestia. Lui, Dio, si è fatto uomo; tu, uomo, riconosci che sei uomo; tutta la tua umiltà consiste nel riconoscere che sei uomo. (...) Son venuto umile – dice il Signore - son venuto a insegnare l'umiltà, sono venuto come maestro di umiltà. Chi viene a me, è incorporato a me; chi viene a me, diventa umile; chi è unito a me, sarà umile: perché non fa la propria volontà, ma quella di Dio ”**

Commento al Vangelo di Giovanni, discorso 25, 16

**L'**umiltà per Agostino è una concezione e non un atteggiamento spirituale: perché è il metodo scelto da Dio per comunicarsi. Il mistero principale della fede cristiana è l'incarnazione, e la prima lezione dell'incarnazione è l'umiltà. Per questo fino alla morte, anzi proprio nella morte, Agostino testimonia tale concezione di sé. Perché, in fondo, riconoscere la propria dipendenza è essere veramente uomini. Qui si riassume tutta l'esistenza di Agostino, dal momento che “noi abbiamo sempre bisogno di una conversione permanente. Fino alla fine abbiamo bisogno di questa umiltà che riconosce che siamo peccatori in cammino. In questo ultimo atteggiamento di umiltà, vissuto giorno dopo giorno, Agostino è morto” (Benedetto XVI).



# L'ULTIMA PAROLA: AMORE

**D**avanti all'abbraccio definitivo Agostino ripercorre tutta la sua esistenza e rivede ciò che, alla fine, veramente permane. E senza ombra di dubbio lo identifica nell'amore, sintesi di tutta la vita:

**“Amore, parola dolce, ma realtà ancora più dolce. Non possiamo parlare sempre di essa (...), anche se non c'è cosa migliore che parlare di tale argomento. Ma quella carità della quale non sempre è possibile parlare, sempre è possibile custodire”**

Commento alla prima lettera di san Giovanni, Omelia 8, 1

**L'**amore infatti è ciò che “definisce” l'uomo nella sua natura più vera:

**“Il nostro riposo è il nostro luogo. Là ci solleva l'amore (...) Ogni corpo a motivo del suo peso tende al luogo che gli è proprio. Un peso non trascina soltanto al basso, ma al luogo che gli è proprio. Il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. (...) Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la quiete. Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto. Il tuo Dono ci accende e ci porta verso l'alto. Noi ardiamo e ci muoviamo. Saliamo la salita del cuore”**

Confessioni XIII, 9, 10

**L**a tensione amorosa del cuore umano non è ancora amore perfetto. L'oggetto cui tende il cuore dell'uomo è Dio, ma Egli sarebbe rimasto sconosciuto e quindi mai compiutamente amato, se Egli stesso non avesse preso l'iniziativa di rivelarsi, amando così per primo il cuore dell'uomo:

**“Potremmo forse amarlo, se lui per primo non ci avesse amato? Se siamo stati pigri nell'amarlo, non siamo nel corrispondere al suo amore. Per primo egli ci ha amati; e neppure ora siamo disposti ad amarlo. Egli ci ha amati quando eravamo peccatori, ma ha distrutto la nostra iniquità; ci ha amati quando eravamo ammalati, ma è venuto a noi per guarirci. Dio dunque è amore”**

Commento alla prima lettera di san Giovanni, Omelia 7, 7

**I**l desiderio iniziale dell'uomo è posto così di fronte al suo oggetto, che ora può essere amato e quindi conosciuto veramente. La conoscenza precede sempre l'amore della verità, e l'amore tiene aperta la conoscenza. Infatti:

**“Non si può amare ciò che s'ignora del tutto. Ma quando si ama ciò che in qualche modo si conosce, in virtù di questo amore si riesce a conoscerlo meglio e più profondamente”**

Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 96, 4



**N**on c'è dunque vera conoscenza senza amore. Ciò vale per la poesia di Virgilio, ma vale ancor più per Dio, perché solo chi lo ama “lo cerca per trovarlo con maggiore dolcezza e lo trova per cercarlo con maggiore ardore” (La Trinità XV, 2, 2). L'amore perfetto è aderire totalmente a Gesù e imitarlo nel suo amore. Questa è la sorgente dell'amore all'altro uomo come sguardo al suo destino; è la radice della carità fraterna:

**“Dio ha forse amato noi peccatori perché restassimo tali? Egli ha guardato a noi come quel falegname al legno tagliato nel bosco, e pensò a ciò che avrebbe fatto e non già al legno informe che era.**

**Così tu vedi il nemico che ti avversa, ti aggredisce e ti morde colle sue parole, ti esaspera coi suoi insulti, non ti dà pace col suo odio. Ma in lui tu vedi un uomo. Tu vedi tutte queste cose, che ti contrastano, fatte da un uomo; ma vedi in lui ciò che è stato fatto da Dio. (...) Non ami in lui ciò che è, ma ciò che vuoi che divenga. Perciò quando ami il nemico, ami il fratello”**

Commento alla prima lettera di san Giovanni, Omelia 8, 10

**A**mare come ama Dio libera l'uomo da ogni cupidigia. Tutto, anche il proprio io, viene amato e perciò posseduto veramente nell'amore a Dio:

**“Dio non ti proibisce di amare le sue creature, ma ti proibisce di amarle allo scopo di ottenere da esse la felicità. Non è proibito invece accettare ed ammirare le creature per amare il Creatore. Fratelli, ponete che uno sposo fabbricasse l'anello destinato alla sposa e questa amasse di più l'anello che non il suo sposo che lo costruì. (...) Certo essa ama ciò che ha fatto il suo sposo, ma se dicesse: a me basta il tuo anello e non mi interessa affatto di vedere lui, che sposa sarebbe mai costei? (...) Dio ti ha dunque dato le cose create ma perché tu amassi chi le ha fatte. Egli ti vuole dare assai di più, cioè vuole darti se stesso. Ma se avrai amato le cose, pur fatte da Dio, se avrai trascurato il loro Creatore per amare il mondo, il tuo non può essere giudicato altro che un amore adultero”**

Commento alla prima lettera di san Giovanni, Omelia 2, 11

**A**mare così rende liberi, perché si comincia a conoscere e a possedere tutto nella verità:

**“Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene”**

Commento alla prima lettera di san Giovanni, Omelia 7, 8

**A**gostino parla e agisce mosso dalla responsabilità dell'amore. Libertà e responsabilità sono uniti in modo inscindibile. Poiché sta nella responsabilità dell'amore, egli è libero; poiché ama, egli vive totalmente nella responsabilità di questo amore, e non prende la libertà come pretesto per l'arbitrio e l'egoismo. “Chi ama Cristo come lo ha amato Agostino può veramente fare quello che vuole, perché il suo amore è unito alla volontà di Cristo e così alla volontà di Dio; perché la sua volontà è ancorata alla verità e perché la sua volontà non è più semplicemente volontà sua, arbitrio dell'io autonomo, ma è integrata nella volontà di Dio e da essa riceve la strada da percorrere” (Benedetto XVI). Per Agostino l'amore che libera consiste “nell'aderire alla verità per vivere nella giustizia” (La Trinità VIII, 7, 10). Se uno ama così, è chiaro che può fare ciò che vuole. Amerà sempre secondo verità e giustizia.



# UN PADRE PER PAVIA

**M**entre Agostino sta morendo i barbari assediano la città di Ippona. Reggerà al loro urto ancora per pochi mesi. Poi tutto verrà travolto. Ecco perché i discepoli di Agostino fecero in modo che anche il corpo del loro amico e maestro non venisse profanato. Di esso si perdono le tracce. Fino a ritrovarlo, non si sa bene come, in Sardegna.

Ma anche lì le spoglie del santo non sono sicure. Ormai le terre dell'Africa del Nord sono invase dal nuovo fenomeno religioso chiamato Islam. I saraceni però non si fermano. Vogliono conquistare anche la Sardegna. Siamo intorno all'anno 718. In una terra lontana, Pavia, un re longobardo di dinastia cattolica, Liutprando, vuole il salvataggio e la traslazione delle reliquie di Agostino dalla Sardegna nella città lombarda, capitale del suo regno. Lo racconta nel 731 il monaco inglese Beda e alla fine del XIII secolo una fonte tarda medievale ricostruisce l'evento arricchendolo di dettagli narrativi:

**“Passati duecentottant'anni dalla sua morte, verso il 718, Liutprando devoto re dei Longobardi, avendo saputo che i Saraceni stavano saccheggiando la Sardegna, vi mandò dei messi ufficiali che riuscirono, in cambio di un forte riscatto, a riportare a Pavia il corpo di Agostino; riuscirono a portarlo sino a Genova e quando il pio re lo seppe andò fin là e accolse le reliquie con riverenza. Volendo poi portarle via non riuscirono in nessun modo a farlo fino a che il re non fece voto che, se il corpo si fosse lasciato spostare, avrebbero in quel luogo costruito una chiesa in suo onore. Non appena il re ebbe pronunciato il suo voto il corpo fu portato via senza difficoltà; il re compì il voto costruendo in quello stesso luogo una chiesa in onore di Agostino. Il giorno dopo lo stesso miracolo si produsse in una città della diocesi di Tortona, chiamata Casale, e anche lì costruì una chiesa in onore di sant'Agostino e inoltre concesse ai sacerdoti della chiesa di sant'Agostino l'intera città con tutte le sue pertinenze. Dato che il re si era accorto che piaceva al santo che gli fosse dedicata una chiesa in ogni luogo dove si fermava, temendo che il santo volesse scegliersi una sede definitiva diversa da quella che lui aveva stabilito, faceva comunque costruire una chiesa in ciascun luogo ove con le reliquie faceva tappa la notte. Così infine, con grande gioia, poté giungere col corpo di Agostino sino a Pavia, ove lo pose nella chiesa di san Pietro detta in Ciel d'Oro”**

**Leggenda aurea 39**

**R**e Liutprando fece costruire a fianco della Chiesa di san Pietro in Ciel d'oro un monastero, prima affidato ai benedettini, poi ai Canonici regolari (1221-25), ai quali si aggiunsero nel 1331 i Religiosi Agostiniani (riuniti in un solo Ordine, detto “degli Eremitani”, da Papa Alessandro IV nel 1256).

Per secoli (fino al 1695) le reliquie furono venerate nella cripta sottostante l'altare della chiesa di san Pietro in Ciel d'oro. Nel 1787 le spoglie di Agostino vennero trasferite nella Chiesa del Gesù, che era stata temporaneamente assegnata agli Agostiniani, costretti a lasciare san Pietro in Ciel d'oro. Nel 1799 l'ordine venne soppresso, per cui le sacre spoglie vennero traslate nella Cattedrale di Pavia, dove rimasero fino al 1900, anno in cui Papa Leone XIII stabilì che venissero riportate in san Pietro in Ciel d'oro e restituite agli Agostiniani, tornati nel frattempo nella loro chiesa.

Le reliquie di sant'Agostino vennero deposte sotto l'altare maggiore, al cui centro vi è la monumentale Arca marmorea, capolavoro della scultura lombarda del Trecento, commissionata dagli Agostiniani a Giovanni Balduccio da Pisa e alla scuola dell'ambito campioneso, che la terminò nel 1362. Da quel momento Agostino campeggia al centro della città di Pavia, vegliandola come un padre.



# I "FIGLI" DI AGOSTINO

**A**gostino, alla sua morte, lascia sette monasteri maschili e uno femminile. Tutti alla sequela del grande maestro e sotto la *Regola* da lui scritta per loro. Uniti in una vita comune di studio e ministero pastorale, nella convinzione, schiettamente agostiniana, che la vita comune sia la sorgente della memoria di Cristo presente, condizione essenziale, e non secondaria, per l'efficacia della missione. Infatti un sacerdote che avesse voluto entrare nel clero diocesano di Ippona avrebbe dovuto coscientemente aderire a tale forma di vita, fondata sulla fraternità e sulla povertà.

**“Entrando in questa chiesa non portai nulla: solo i vestiti che indossavo in quel momento. E poiché il mio proposito era di vivere con i fratelli nel monastero, il vecchio Valerio, di venerata memoria, conosciuto il mio disegno e la mia volontà, mi fece dono di quel terreno in cui ora sorge il monastero. Cominciai allora a riunire fratelli di buona volontà che volessero essere miei compagni nella povertà, che nulla avessero di loro possesso come io non avevo nulla: che fossero disposti ad imitarmi. Come io avevo venduto la mia piccola proprietà e dato ai poveri il ricavato, così avrebbero dovuto fare quelli che volevano vivere con me. Tutti saremmo vissuti del bene comune. Comune a tutti noi sarebbe stato un grande e fertilissimo potere, lo stesso Dio”.**

**Discorso 355,2**

**L'**invasione islamica spazza via i monasteri dei figli di Agostino. Ma in questo modo essi si diffondono in Spagna, Francia e nell'Italia meridionale. I secoli successivi fanno perdere le tracce di un movimento che però non venne mai meno. Infatti, quando nell'anno 1256 Papa Alessandro IV sente l'esigenza di dare nuovo impulso all'azione missionaria della Chiesa, accanto ai nuovi movimenti francescano e domenicano, egli vede nel carisma di Agostino una ricchezza per la Chiesa. In quegli anni diversi gruppi di riforma avevano preso Agostino e la sua *Regola* come punto di riferimento: gli Eremitani di s. Agostino della Tuscia, i Giamboniti, i Guglielmi, gli eremiti di Brettino e di Monte Favale. Il Papa li convoca a Roma nella chiesa di Santa Maria del Popolo e li unisce sotto la denominazione di "Ordine degli Eremitani di s. Agostino", accomunati dalla adesione alla stessa *Regola*, come norma di vita, sotto l'autorità dell'unico priore generale, eletto nello stesso capitolo. Le decisioni capitolarie, cominciando dalla stessa unione dei vari ordini, furono approvate dal papa Alessandro IV, con la bolla *Licet Ecclesiae Catholicae*, datata il 9 aprile del 1256.

**D**a quel momento in poi il movimento agostiniano, nelle sue varie forme, si è diffuso sempre più, unendo la ricerca della verità e la vita comune tanto care ad Agostino, la dimensione contemplativa tipica dei movimenti medievali mendicanti e la passione apostolica richiamata dalla Sede Apostolica. Oggi l'Ordine agostiniano è diffuso in quaranta paesi del mondo nelle sue varie forme: vita apostolica attiva e contemplativa (in Italia ci sono 28 monasteri femminili di monache agostiniane) e numerosissime famiglie religiose, che fanno riferimento esplicito alla *Regola* agostiniana come guida della propria vita comune. Oltre a molti laici che vivono la missione nel mondo sulla scia del grande Dottore della Chiesa.

